

GRUPPO RICERCA FOTOGRAFICA

NOTIZIARIO

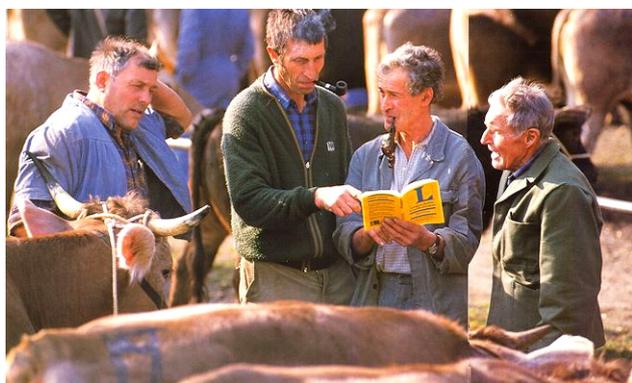
ANNO V - N°9

CH-Cumün da Val Müstair - Grischun - dellarosa.f@gmail.com

Il Sem. 2018

Una lingua rara *il Romancio*

circoscritta a parte dei Grigioni



Il depliant turistico dei Grigioni del 1995, nel quale, in forma molto spiritosa, si ricordava che “a volte nei Grigioni non ci capiamo nemmeno fra di noi”.

La Val Müstair, avamposto orientale svizzero a confine con il Sud-Tirolo, annovera per il 78% della sua popolazione residente una lingua divenuta rara, il romancio (idioma *Vallader*) parlato da appena 60.000 persone. Lingua che scendendo la stessa Val Monastero scompare subito dopo la dogana italiana di Tubre, in Alto Adige.

Dalla metà dell’800 il romancio è riconosciuto come lingua indipendente da parlate consimili dell’arco alpino italiano.

Dalla nascita della *Provincia Retica*, avvenuta con la conquista romana del 15 a.C. sino a circa il 400 d.C., la regione subì un intenso processo di romanizzazione che vide le lingue indigene (compreso il celtico) mescolarsi con il latino correntemente usato dai soldati, dando origine ad una variante retica dello stesso latino.

Con la caduta dell’Impero Romano e le numerose infiltrazioni di popoli germanici il romancio perde la sua unicità restando solo lingua orale. Ciononostante tra il sec. IX e XI tracce di romancio scritto compaiono in documenti di carattere religioso (Einsiedeln).

Nel 1880 e 1892 con le costituzioni cantonali il romancio entra a far parte delle tre lingue dei Grigioni, seppure con vita difficile tantoché nel 1919 viene fondata, a sostegno e difesa, la Lia Rumantscha (Lega romancia).

Nel 1938 il romancio è riconosciuto come quarta lingua nazionale.

Nel 1982 viene elaborato un romancio sovraregionale detto *rumantsch grischun*, mentre nel 1985, per il *bi-millenario del romancio*, iniziano una serie di

attività a sostegno della lingua. Nel ‘96 la Confederazione ed il Cantone hanno dichiarato il *rumantsch grischun* forma ufficiale del romancio per uso amministrativo e giuridico.

Molto interessante è il confronto di vari vocaboli in uso anche lungo la Via Amerina in I-Umbria, rispondenti al romancio dalla Val Müstair come ad esempio: *prescia* per “fretta”; *raspar* per “raspare”, sottrarre; *sparpagliar* per “sparpagliare”; *tinta* per “tinta”; *ustaria* per “osteria”; *laterna* per “lanterna”; *chamigliola* per “camiciola”; *ospedala* per “ospedale”; *casti* per “castigo”; *falagnameria* per “falegnameria”; *sola* per “suola”; *ova* per “uova”; *pischar* per “pischiare”, urinare; ecc.

Coincidenze legate all’invasione celtica in Umbria come affermava il prof. Manlio Farinacci studioso ternano? È molto probabile!

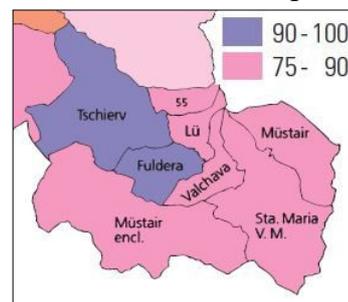


FOTO *grafia*

Gruppo Ricerca Fotografica

**Libera Associazione Culturale.
Origine, motivo e sedi Sociali**

Sono passati ufficialmente quarantasei anni dalla fondazione dell'Associazione che inizialmente era denominata Circolo Culturale Umbro.

Circolo Culturale Umbro	
C. C. U.	
Ordine del Giorno: Costituzione del C.C.U.	
BELLINI Giovanni Quirino	Consulente Letterario
BOCCALINI Paolo	Consulente Musicale
DELLA ROSA Franco	Consulente Arti Figurative
GUERRINI Giancarlo	Consulente Archeologico
VAGATA Aldo	Consulente Archeologico
VAN DE POL Wijnand	Consulente Musicale
Il Circolo culturale umbro con sede ad Amelio è stato costituito in data 29/1/72 dai membri sopra elencati e si costituisce in Sede provvisoria in via Garibaldi n°2.	
Il Circolo culturale umbro così costituito procederà in una prossima seduta a nominare i membri del consiglio e i soci.	

La scelta di attivare questo informale *Gruppo Ricerca Fotografica* è derivata dalla modestissima disponibilità di documenti fotografici inerenti il territorio amerino. Disponibilità, anch'essa molto ridotta, di seri studi editoriali sulla storia locale¹, basati sull'uso delle poche fonti ufficiali presenti².

Determinante è stato poi il serrato lavoro di nuove riprese fotografiche e di schedatura di ogni aspetto nell'ambito degli abitati e del territorio documentando, in particolare, l'ultimo quarto del secolo scorso che è stato quello delle maggiori trasformazioni di vita e di degrado ambientale.

¹ Il riferimento è a tutti gli *storici locali* estremamente vaghi e devianti, come più volte evidenziato in precedenti miei scritti.

² Riformanze, catasti, statuti, atti notarili, carteggi con il Buongoverno, documenti raccolti dallo scrivente in oltre 30 anni tramite c. 30 cataloghi nazionali di vendita per corrispondenza ecc.

Operato che per lo scrivente, ha portato alla produzione di *circa 140.000 immagini*, con una porzione di archivio dichiarata, da parte del Ministero preposto, Bene di particolare interesse³.

Di fatto, senza la sede provvisoria di Via Garibaldi, il Gruppo operava dall'inizio del 1970. Poter disporre di un ambiente di riunione ed atto ad allestire mostre era però un'esigenza sentita. La possibilità di utilizzare la sala "Laureti di Via Garibaldi n. 2, fatta da noi Soci restaurare e decorare⁴ ci fu subito sottratta dal Parroco⁵, costringendoci a cercare una nuova sede in Piazza Marconi n. 9, ancora una volta fatta restaurare e decorare. Ambiente temporaneo, messo a disposizione da un altro Parroco⁶, sino al trasferimento forzato presso il mio Studio al n. 5. Ora è oltre confine presso la mia abitazione *engiadinese*.



Lo scrivente tra due visitatori, amici d'infanzia, Ivano Ceccarelli e Roberto Piciucchi, durante una Mostra presso la Sede di Piazza Guglielmo Marconi n. 9.



Carlo, Paolo, Franco e Orazio nel settembre 1994.

³ Fatto non apprezzato sia dalla *comunità* sia delle *amministrazioni pubbliche* che porterà, prima della morte, alla sua perdita.

⁴ Opera del bravo decoratore e restauratore Antonio Mingoni.

⁵ L'avaro parroco di sant'Agostino Renzo "Civili", Alviano 1926 - Ameria, 2017, dove ha tirato le gambe.

⁶ Don Giuseppe Marinozzi, frazione di Sambucetole di Ameria.

Fotografia stereoscopica

La tridimensionalità
racchiusa nell'immagine su carta

Dopo l'invenzione della fotografia, l'*artificio ottico* ha permesso di far percepire una coppia d'immagini stampate bidimensionali, con quello che gli occhi e la mente elaborano a tre, "completandole" con la profondità.

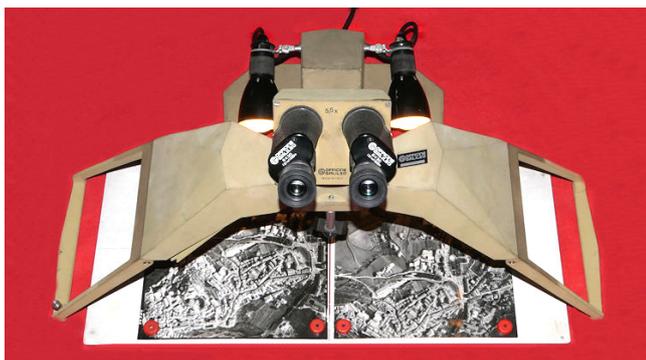
Da qui la nascita dei *visori stereoscopici* basati sulla osservazione di due immagini *parallele*, come vedono gli occhi, capaci di *sovrapporre* restituendo così la terza dimensione mancante, ovvero: la distanza/profondità (assi x-y-z).

I miei stereoscopi per la visione di

coppie d'immagini d'epoca. In questo caso sia per quelle stampate su vetro che su carta.



Due diverse cartoline postali praguesi, stereo, osé.



Stereoscopio "Galileo" per immagini aeree zenitali.

OMAGGIO

L'orgoglio nazionale
il *Movimento 5 Stelle*
Il nuovo sessantotto!

La prudenza ha sempre imposto i tempi della storia per valutare ed apprezzare i nuovi eventi, ma per questa realtà voluta da Giuseppe Piero Grillo, dal 4 ottobre 2009, nove anni fa, questi tempi non si possono attendere.

Era ed è troppo forte la necessità di recuperare il salvabile di una realtà nazionale degenerata nel completo imbarbarimento e nell'assenza di rapporti onesti tra cittadini e propri legittimi rappresentanti amministrativi.

Ogni singolo cittadino è il responsabile del degrado generale della Penisola e non può chiamarsi "popolo" in assenza d'interesse comune. La realtà delle cose ne è testimone.

Il Movimento Cinque Stelle è riuscito finalmente ad aprire una strada per rimuovere le macerie e recuperare un po' di dignità, iniziando alla grande nel peggiore dei luoghi: la Capitale.

L'immane impegno profuso dall'Amministrazione Raggi ne è un esempio, come in tutti i comuni amministrati ora dal Movimento.

Tuttavia anche associazioni che avevano da tempo avvertito il fenomeno, come www.romafaschifo.it⁷ oggi remano contro.

Perché? Semplice, non vogliono riconoscere che sono stati e sono anche loro gli artefici del generale degrado presente, in ogni aspetto di vita. Quella romana e italiana è una mentalità ottusa senza rapporti con l'evoluzione umana presente nei limitrofi paesi europei. Una mentalità disadattata, individualista ed autolesionista che da molti decenni, esportata, ha invaso anche le regioni limitrofe distruggendone la tranquillità⁸.

⁷ Si veda in: www.grupporicercafotografica.it/interventi.htm.

⁸ Sono 2500 anni che l'Umbria si difende da Roma, sin dalla costruzione delle mura Poligonali e lo deve ancora fare a causa dell'invasione della sua maleducazione industrialmente prodotta

ARTE

Severino Della Rosa

Quel pomeriggio pioveva, era scuro, la strada lunghissima, bagnata, le macchine passavano a raso dei muri e il suo studio in cima alla via ... camminavo con l'ombrello aperto inclinandomi tra le pareti delle case e le macchine che mi sfioravano. I pensieri non erano certo i più disponibili e dedicati alla comprensione artistica in quel momento ... ma era passato molto tempo dal primo contatto telefonico, avevo lasciato che il tempo passasse, non ero andato subito. Lo chiamai al telefono e finalmente, in cima al percorso si aprì una porta, la luce accesa, uscì dal suo studio mi tese la mano ed entrò.

I ritratti di Severino come i suoi paesaggi o le immagini architettoniche, sono qualcosa d'altro del consueto disegno dal vero. I suoi disegni hanno la stessa suggestione delle sculture elleniche. Raffigura l'involucro perché sia visibilmente chiaro ciò che questo contiene. Lui non rappresenta un volto bensì il profondo della sua espressione. Quest'artista riesce a fermare l'attimo cui lo sguardo si trattiene in un'emozione o in una sensazione, l'espressione che Della Rosa rappresenta evidenza ed evoca un sentimento. Egli rappresenta un volto fisico per raffigurare l'invisibilità dell'universo interiore. La tecnica è perfetta, il segno pulito come anche il chiaroscuro, i volumi e le superfici vengono rappresentati nel loro valore materiale, sono percepibili il ruvido, il liscio come i segni del tempo che scavano le pietre e cambiano uomini e cose.

Nei volti dei giovani si legge la freschezza della bellezza incosciente, spensierata, ma negli sguardi è evidente la coscienza di chi sente la presenza del cosmo fatto di vite di altri microcosmi che si intrecciano e formano il passare della vita.

L'artista per Severino ha il compito di fissare l'attimo che passa per renderlo eterno, una sorta di alchimista che riesce a compiere la magia più grande: dare l'eternità alla materia corruttibile.

Lo spazio fisico, empirico si perde a vista d'occhio nelle opere di Della Rosa. Si percepisce la presenza dell'oggetto per i chiaroscuri, per il contrasto che diviene così la coscienza che da modo di percepire l'intera figurazione. Poi il cielo, la superficie illuminata si perdono nel fondo che ritorna supporto dove la creazione ha luogo.

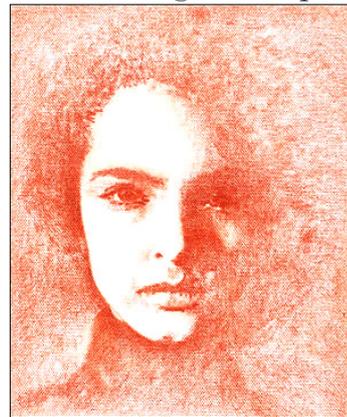
Per Severino Della Rosa l'operazione pittorica non è artificio rappresentativo, ma vera raffigurazione della persona che vive immersa in una natura esasperata da un evento cosmico che l'uomo non può misurare. Per cui non ci si meraviglia se gli sguardi dei volti ritratti guardano spesso fisso l'osservatore, sono per lo più giovani, indiscutibilmente belli.

L'espressione malinconica è nel loro essere corporei, fatti di materia soggetti perciò al mutamento, alla corruzione, alla tensione verso l'oblio. Non è il progresso, la tecnologia, la nuova cultura del tutto e subito, dell'afonia dei sensi a dare la "perfetta letizia" ci racconta Della Rosa, (cognome che mi sa di vocazione più che d'appartenenza). È la contemplazione che supera gli oggetti il contenitore e si fissa su i contenuti. L'involucro della materia diviene mezzo e lettura di ciò che dentro si muove e vive.

È un nuovo poeta che usa colori e matita grafite e tonalità piuttosto che scrittura e metrica. Così pure i suoi paesaggi sono, in effetti, non luoghi naturali per ispirazione, per convenienza scenica, ma in questi panorami, l'occhio si perde, non ci sono case, l'uomo non è intervenuto e la luce che si espande non è solare è piuttosto la ragione che si fonde nei sentimenti. Un vento spazza le colline e i prati, il colore stesso perde compattezza perché Della Rosa vuol raffigurare l'animo e la voce della persona interiore nella rappresentazione della natura. C'è un suo quadro bellissimo in cui la luna sorge da una collina e tutto s'illumina, il buio della notte è solo un tratto del cammino, una strada da percorrere sotto la pioggia e i rischi, poi in cima al percorso una porta ancora si apre la luce accesa, Severino esce dal suo studio mi tende la mano ed io, questa volta, subito entro ...

Alberto D'Atanasio

Opere a sanguigna su tela, dal 2016 al 2018.



Un ritratto di riconoscenza di Piermatteo Manfredi all'amerino *Angelo Geraldini* ed una gran bèffa per il Committente!

È noto che in alcuni periodi storici dell'arte pittorica gli Autori hanno usato firmare le loro Opere inserendo la propria immagine e contribuendo così anche a completare la scena voluta⁹. È invece sorprendente scoprire al posto del “dedicato” il ritratto di una persona a cui si deve grande riconoscenza. È quanto emerge nella Pala dei Francescani (1483-1485) realizzata dal Manfredi per la chiesa di Francesco d'Assisi a Terni¹⁰.

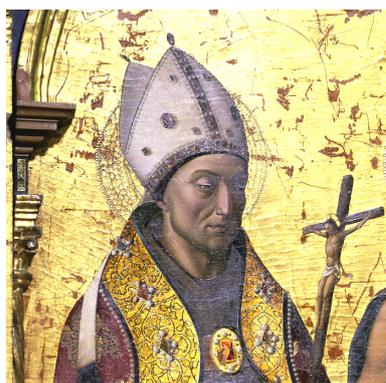


Il primo volto del primo pannello palesemente non ritrae il cardinale Bonaventura da Bagnoregio¹¹, figura che viene rappresentata in ogni occasione con connotati sempre diversi, ma risponde perfettamente alle sembianze del vescovo “amerino” Angelo Geraldini.

⁹ Notiziario, ANNO II, N° 2, p. 12, I Sem. 2015.

¹⁰ Il pregevole e ricco Capolavoro è oggi relegato al piano primo di un capannone, ex fabbrica chimica SIRI di Terni ora denominata CAOS, in uno spazio definito *Quadreria antica* ...

¹¹ Come *falsamente* riportato nella scritta alla base del Pannello (abbinata alla figura di Giovanni Battista) ed erroneamente nella nota descrittiva “degli esperti”, posta sul lato dx del Trittico. Il fatto dimostra che nell'ambiente ternano i volti di Bonaventura ed Angelo non erano e non sono noti. Lo studio mi è stato incentivato dal Dr. Christian Corvi, alla ricerca del volto di Angelo per commissionare un ritratto per la propria abitazione amerina, già “Geraldini”, in cui fu ospitato papa Sisto IV nel 1476.



Angelo Geraldini

Il monumento sepolcrale di Angelo fornisce in dettaglio i caratteri somatici fondamentali che si ritrovano nel falso volto del Bonaventura, dipinto dall'amerino Piermatteo nel suddetto Trittico.

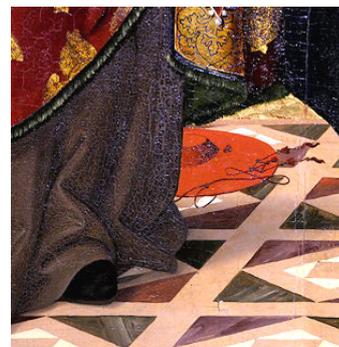


Angelo Geraldini, monumento funerario amerino (Ameria, 28 marzo 1422 – Civita Castellana, 3 agosto 1486).

I volti nelle due pregevoli e coeve opere, quella pittorica e quella scultorea, attestano chiaramente la medesima persona, ovvero il concittadino Angelo Geraldini in età avanzata. Ritrovarlo nel Trittico non a lui dedicato lega a doppio filo il rapporto esistente tra Angelo e Piermatteo.

L'opera, a riprova, nasconde ancora ben altro:

- la palese bèffa che Piermatteo si fa dei facoltosi Committenti in occasione di questa ricca commessa, ritraendo al posto di un nuovo generico volto di Bonaventura quello del suo migliore amico, l'attivo umanista Angelo Geraldini;
- l'augurio al vescovo Angelo per l'ambito futuro cardinalizio, auspicato dal galero del *Bonaventura*, adagiato a terra;
- la *trasparente* aureola;
- la completa vanificazione, con tale scaltra azione, del proposito dei Committenti di solennizzare, con questa pregevolissima Opera, l'importante ricorrenza francescana della canonizzazione di Bonaventura, avvenuta nell'anno 1482.



MEMORIA

1968 - la rivoluzione “felpata” di Franco Della Rosa

*La notte cade su di noi
la pioggia cade su di noi
la gente non sorride più
vediamo un mondo vecchio che
ci sta crollando addosso ormai...*

(Che colpa abbiamo noi – The Rokes, 1966)

Proprio perché “vedevamo il vecchio mondo che stava crollando addosso a noi” che nel 1968 noi giovani sentimmo impellente il desiderio di ribellarci a livello olistico mentre nel contempo, a rinforzare il contesto, stava esplodendo in Italia la Beat Generation con i suoi principi, nata qualche anno prima negli Stati Uniti, soprattutto per contrastare l’insorgere del cosiddetto maccartismo.

Il beat non era solo uno stile musicale, era una scelta di vita un modo di essere, era il modo di appropriarsi di quegli spazi e di quei diritti che ai ragazzi erano sempre stati fino a quel momento negati. Una vera e propria rivoluzione di costume e contenuti sociali che, seppur arrivata da noi in ritardo, riuscì a coinvolgere una buona parte della nostra gioventù alla ricerca di un mondo migliore e quindi più giusto. I movimenti di massa che insorsero interessarono le grandi città, lasciando indietro borghi minori, come, ad esempio, Amelia che, “aggravata” dalla possente cinta muraria, si dimostrava coriacea ad ogni stimolo innovatore riguardante sia tematiche sociali che religiose. Un mondo chiuso nelle cui strade si dipanavano tutte le storie, nelle vite minime dei suoi abitanti dove tutto era immobile con una superficie di ripetizione, sulla quale si consumavano ogni giorno gli stessi riti e dove ogni abitante interpretava il proprio ruolo con dei ritmi che lontano dalla vita delle città scorrevano in modo diverso.

Il corso, i caffè e le bettole, comprese quelle degli “alberetti” e Sofia, l’oratorio parrocchiale Pio XII, ambiente un po’ spoglio in cui i giovani cercavano di ritrovare il senso della collettività e dei giochi comuni, il cinema Perla di domenica per i più grandicelli. Le discussioni giovanili protratte sino a tarda sera per le strade deserte, gli amori e le passioni segrete che tutti conoscevano, le norme morali puntigliosamente onorate nel comportamento pubblico ed altrettanto puntigliosamente tradite in quello privato. La fede cristiana diventata per la maggioranza un rito abitudinario che risolveva in una rassegnazione esteriore la perdita della speranza e l’emergere della disperazione, un paese dove gli episodi salienti del vivere e del morire finivano per interessare l’intera comunità.

In questo contesto ci sono stati pochissimi ragazzi amerini che hanno aderito al rivolgimento scaturito nel ‘68, focalizzando, in prevalenza, l’aspetto musicale. Tra di loro emerse, a mio avviso, Franco Della Rosa, il quale operò, al riguardo, in maniera più innovativa adottando integralmente e con ostinata coerenza la filosofia propria della Beat Generation, configurandosi come una persona alternativa senza titubanze o ripensamenti, pronto anche a pagare lo scotto per le sue scelte di vita senza strombazzamenti ma con discrezione solitaria e silenziosa (da lì che noi amici lo chiamammo “il Felpato”).

Non a caso fu il primo ad Amelia ad ascoltare le canzoni di Fabrizio De Andrè, quando sia nelle famiglie e nei posti istituzionali veniva addirittura censurato per i contenuti delle sue canzoni ritenuti eversivi. Franco come De Andrè era una persona schiva, detestava le banalità ed ogni forma di narcisismo che sconfinasse con l’esibizionismo ed il presenzialismo, propri di quella società dell’apparenza. Era interessato a quella forma di anarchia che Fabrizio considerava come cura di sé, oltre che come forma di autogoverno alternativa al sistema di potere di allora (e che purtroppo ancora è in auge), il solo antidoto contro l’omologazione e l’arbitrio imperanti; il solo difficile baluardo, inoltre, contro la deriva involutiva, autodistruttiva della civiltà contemporanea. Non ancora diciottenne passava le sue vacanze estive in vari Campi di Lavoro, organizzati dai Soci Costruttori e dall’Associazione Amici della Strada: Stromberg in Germania, Plan-de-Grasse in Provenza etc. portando avanti progetti di solidarietà finalizzati alla costruzione od al

restauro di abitazioni destinati alle persone più bisognose come ad esempio ad alcuni Gitani, ai quali si cercava di fornire una sede più stabile anche



attraverso l'assegnazione di un lavoro, di una casa e la scuola per i figli. Tra i ricordi incancellabili rimase la nascita di Anouk, prima figlia

di Jean François, che Franco fotografò con degli scatti mirabili da riconoscimento "Award per la fotografia". Per raggiungere le varie destinazioni partiva con il suo zaino, sacco a pelo e la immanicabile fotocamera Rolleicord facendo autostop secondo i dettami "promulgati" da uno dei leader della Beat Generation Jack Kerouac con il suo "On The Road". Non di rado era costretto a dormire sotto i ponti, nei boschi od in ostelli improvvisati ed occasionali, sfidando gli avversi agenti atmosferici. Si creavano, in quelle occasioni, delle salde amicizie impostate su notevoli valori di condivisione, alcune delle quali sono state ritrovate anche a quarant'anni di distanza. Una menzione a parte merita la sua dedizione nei confronti della fotografia, praticata fin da quegli anni con valori documentali eccezionali, tanto da poterlo definire l'H. C. Bresson di Amelia, riuscendo a trasfondere anche



in questa materia i punti salienti dei dogmi scaturiti in quegli anni. I temi e le caratteristiche formali delle sue ricerche fotografiche erano (e sono tuttora) prevalentemente incentrati sull'uomo svelato nella sua esperienza di solitudine nella vita, nel lavoro. Il suo modo di intendere la fotografia mi fa tornare alla mente una

battuta del grande fotografo Tano D'Amico:

"L'immagine è una gran brutta bestia che ti prende, ti afferra e non ti molla più. Se una fotografia racconta veramente qualcosa, ti fa fermare a pensare, a riflettere e la ricordi anche a distanza di anni". Notevole il suo approccio con i vari soggetti: persone che spesso fanno parte di una minoranza riprese nella loro umanità e con i loro sentimenti, riprendendole con una spiccata discrezione, rivolta soprattutto al loro rispetto.

È riuscito a comporre una sorta di versione fotografica dell'Antologia di Spoon River: la compassione con cui l'autore restituisce dignità a chi non l'ha mai avuta, costituendo, nel contempo, un solenne aggancio ai contenuti probanti della memoria.

Franco Della Rosa, in definitiva, sviluppò nel 1968 una coscienza volta ad un impegno sociale, ad una ricerca di coerenza e di onestà di vita con spiccato

desiderio di uscire da un mondo obsoleto ed oltremodo statico e non in sintonia con un fattivo scambio di opinioni e



non adatto alla costruzione di un futuro più solidale con sviluppo e crescita del senso comune, configurandosi in tal modo un autentico Beat, trasfondendo questi valori impressi con coerenza anche in vari aspetti della sua vita anche in epoche successive, evitando contestualmente un'integrazione negativa ed opportunistica di massa intervenuta, purtroppo, per molti colleghi sessantottini.

Per concludere questa memoria del '68 ed alla faccia di chi vorrebbe cancellarla, ritengo utile riportare una riflessione del Card. Carlo Maria Martini al riguardo: "Probabilmente si è verificata una fusione, in parte felice, tra istanze conciliari e postconciliari ed istanze sessantottine. Ho, così, vissuto elementi molto positivi. Mi tornano alla mente soprattutto tre pungoli che ci sono stati posti nella carne e che vi restano; pungoli dovuti al Vaticano II, che però il Sessantotto ha esasperato obbligandoci ad affrontarli. I tre pungoli sono la povertà, la politica e la coerenza col Vangelo".

Ed un'altra di padre Bartolomeo Sorge, gesuita ex direttore di Civiltà Cattolica: "Il primo punto è il riconoscimento che la contestazione del Sessantotto non è nata per caso, ma è stata provocata da problemi sociali gravissimi che l'hanno fatta esplodere. Non si può negare perciò che la reazione avesse una sua giustificazione anche sul piano dell'etica sociale e che il movimento abbia prodotto frutti positivi importanti".

Paolo Boccalini

ARCHEO

Ritrovate le scomparse *Mura Poligonali* *di Giove*

dopo 15 anni di ricerche?

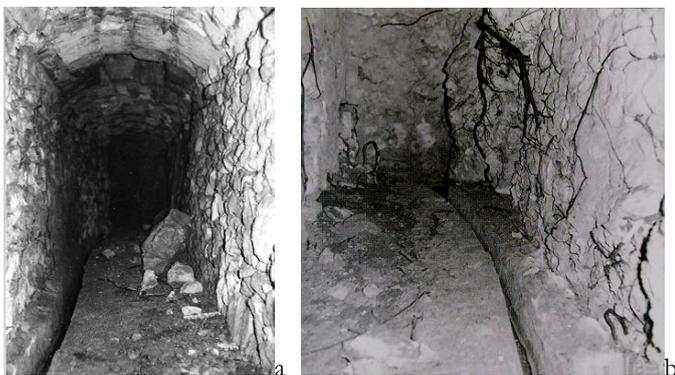
Una notte di viaggio sotto le amerine

Mura Poligonali

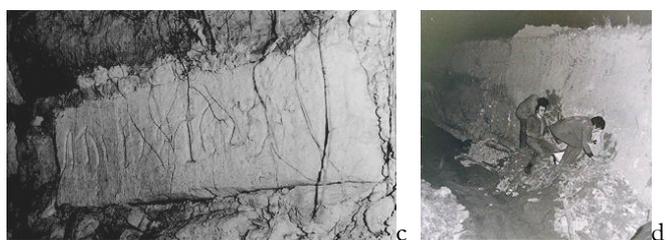
lungo la 2° vena d'acqua di Porcelli¹²

(Parte quinta)

Tra la sera dell'11 e la notte del 12 dicembre del 1971, 47 anni fa, fu percorso, documentato e studiato il canale di uscita¹³ di una delle sorgenti d'acqua di Via Porcelli, quella posta in aderenza al muro di cinta che limita il terreno di Palazzo Farrattini, confine NE (Foglio 70, P. 587).



a) Cunicolo con camminamento e canale incassato per lo scorrimento dell'acqua, direzione uscita a valle con al centro un pozzo d'ispezione di m. 2 che dalla volta sale sino in sommità. b) Fondo del cunicolo con a destra la deviazione, non praticabile, orientata verso la sorgente.



c) Iscrizione incisa su un blocco di limo travertinoso: *A.D.ni 1625*. d) Partecipanti alla ricognizione e raccolta di materiale fittile (Franco Della Rosa; in foto: Aldo Vagata, Giancarlo Guerrini e Paolo Boccalini).

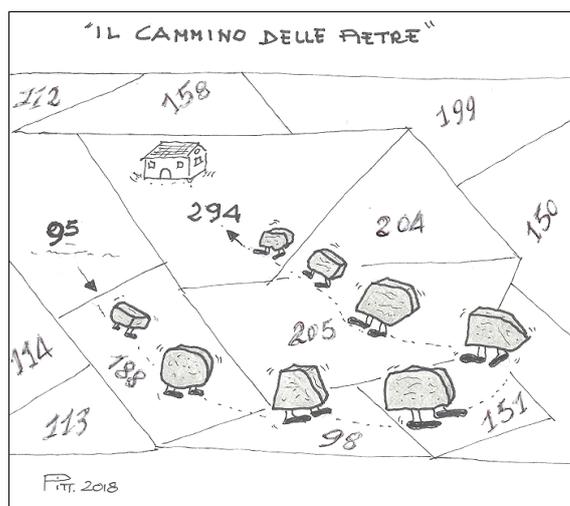
¹² Via Farrattini, già Via Porcelli, ora Via dei Tombini di ghisa.

¹³ Cunicolo comparso casualmente a sud-ovest della ex S.S. 205 amerina, durante lavori privati di terrazzamento a valle della scarpata stradale a m. 23 dalla carreggiata, m. 64 dalle Mura Poligonali e m.160 dalla Fonte sx di Porcelli. Chiuso con un muro di sostegno imposto dalla Soprintendenza. Ingresso ora riaperto.

Dopo 15 anni di ricerche si può ipotizzare che le Mura Poligonali di Giove, segnalate nel II Seminario Internazionale di Studi tenutosi ad Alatri il 28-29 ottobre 1989, sono da ricercare in nell'ambito prossimo all'originario; stessa proprietà privata di Giove, già riportata in vari studi¹⁴.



Porzione dell'immobile della campagna di Giove (Terni - Umbria) in cui si presume, dopo 2000 anni, siano migrate le Mura Poligonali di costruzione di una Villa rustica presenti sino all'anno 1989 ad appena 470 metri di distanza lineare da questo fabbricato rurale.



In Penisola le bi millenarie Mura Poligonali camminano liberamente senza disturbare nessuno!

¹⁴ Veda: www.grupporicercafotografica.it/GRF2014.pdf, esposto a pagina 12 e precedenti riferimenti, prima della sparizione.

CIVILTÁ

InCIVILTÁ

Fiducia & Stima

Ascoltando il Telegiornale della Svizzera italiana www.rsi.ch si sente esternare dai Presidenti della Confederazione Helvetica il termine “Fiducia & Stima”, associato al rapporto tra Governo & Cittadini¹⁵.

La Fiducia & la Stima sono termini riferiti a persone e a fatti quotidiani, termini che però faticano a sopravvivere e in moltissimi luoghi meno fortunati sono assenti o da tempo scomparsi.

- Attraversare, in età adolescenziale, un austero Seminario Interdiocesano per raggiungere il Piazzale del Duomo, senza usare la limitrofa Via Pubblica, o risultare ospite molto gradito in una foto ricordo di gruppo con le alte gerarchie dello stesso Seminario, non è forse un rapporto di Fiducia & Stima?¹⁶

- Sentirsi attribuire il nome di “tomba”, a 14 anni, inteso come custode di “segreti” tra coetanei, è sinonimo di molta Fiducia oltreché di ampia Stima¹⁷.

- Entrare e circolare liberamente in vari Conventi di Suore di clausura a dispensar gratuitamente aiuto è anch'esso sinonimo di Fiducia nonché di Stima¹⁸.

- Contribuire liberamente e fattivamente con l'unica Suora novella presente, in un orfanatrofio con usanze “medioevali”, alla rinascita e allo sviluppo dei rapporti tra Suore e Bambini è anche questo sinonimo di molta Fiducia oltreché di notevole Stima¹⁹.

- Presenziare ai funerali, praticati all'alba dai Girotti (famiglia Terence Hill), con solo tredici parenti, per la morte di un genitore (Quirino), è Fiducia & Stima.

- Possedere da parrocchiano adolescente le chiavi del Duomo e dell'attigua Torre Campanaria è anch'esso sinonimo di molta Fiducia oltreché di molta Stima²⁰.

Questi sono alcuni fatti pacatamente vissuti in un recente ordinario passato che purtroppo non ritornerà. Di tutto ciò resterà, ancora per poco tempo, la memoria solo tra rari conoscenti sopravvissuti.

¹⁵ Es.: da parte del presidente Sig.ra Simonetta Sommaruga.

¹⁶ Età di 7-12 anni (Seminario amerino), anni 1960-65.

¹⁷ Campo Scuola “Villaggio il Cimone” (Pistoia), 1967.

¹⁸ Convento di santa Monica e Monastero Benedettino di san Manno (Ameria), anni settanta e ottanta del secolo scorso; si veda in: <http://www.grupporicercafotografica.it/esposti.htm>.

¹⁹ Orfanatrofio maschile santa Caterina (Ameria), anni settanta.

²⁰ Duomo di ameria, anni sessanta e settanta del secolo scorso; si veda in: <http://www.grupporicercafotografica.it/attivita.htm>.

Il Paese delle

“mezze verità”

**è oggi anche la Penisola delle
mezze targhe automobilistiche
e non solo!**

Una canzone del 2001 cantata da Fabri Fibra lamenta una collezione di “mezze verità” italiane e non suona affatto come un elogio alla Penisola e al suo Popolo.

Seppure da una canzone non ci si può aspettare che raggiunga e scuota un'intera comunità, dovrebbe almeno far riflettere.

In Penisola, naturalmente, non poteva però andare nemmeno così.

Oggi non siamo più alle “mezze verità”, ora, quasi per intero siamo pure, ad esempio, alle “mezze targhe automobilistiche” per ricerca di anonimato da parte dei singoli cittadini, ai mezzi rapporti interpersonali, all'individualismo bieco, al vegetare in attesa di morire.

Più la realtà virtuale, apparentemente tende ad “unire”, più i rapporti quotidiani vanno verso la “divisione”, anche tramite i nuovi anonimi e macabri “centri d'incontro” del “moderno” commercio, distributori di becchime e di surrogata comunicazione e di incontri sociali.

Dalle “mezze verità” ora siamo all'intera triste verità, quella fatta di isolamento, ridotta alla routine del nascere, vivacchiare e sparire!

40 anni fa ero uno dei tre fotografi della Provincia di Terni, ora, insieme a pochi altri amici sopraggiunti, sono uno dei 300.000.

Fotografare è fondamentalmente un bene, consente “inquadrando” un soggetto di passare dal “vedere” al “guardare”, di osservare la realtà reale ed apprezzarne pregi e difetti. Era e dovrebbe essere ancora così, ma i risultati non lo dimostrano. La comunità non coglie queste opportunità, anzi, di anno in anno sta passando lentamente in una generale e sempre crescente perdita di rapporti personali a favore di quelli virtuali.

Fesserie su Fesserie: *Under Italy* - In Italia addirittura oltre 55' di filmato di Rai5 per falsare la vera Storia italiana!

Su invito ho visionato la prima metà di un programma dell'*archeologo* americano Darius Arya. La classica americanata da esibizionisti di cui si sentiva la mancanza²¹. Filmato condito in prevalenza di fesserie introdotte da una mescolanza di immagini senza alcuna attinenza con i luoghi ripresi (Ameria e Narni in Umbria – nov. 2017)²².

L'avventura inizia con *il non aver scoperto proprio niente* in quanto il film mostra una realtà locale di *luoghi sotterranei* più che accessibili, noti a tutti da secoli; disponendo di una lampada sono una passeggiata. Ciò che si mostra nel filmato fa parte della tipica triste usanza nazionale di dare credito a tutti i fessacchiotti forestieri, provocando così grandi danni nelle nuove generazioni già pesantemente penalizzate dalla nascita e crescita nella diseducante periferia. Un altro esempio di tale danno, con tutte le conseguenze apportate, l'abbiamo già registrato nel 1991-92 a Todi.²³

Nel film si parla di mutazione delle tradizioni culinarie amerine introdotte da immigrati, derivate di fatto dal PRG che ha prodotto la periferia e con essa lo spazio per stranieri. Senza la periferia avremmo avuto l'abitato occupato da locali e la nostra Cucina tradizionale da mostrare.

È detto che Ameria è ricca di cavità fatte dall'uomo; lo sono tutti gli abitati italiani ed oltre.

- Sulla Scala della Loggia del Banditore, proprietà privata, c'è all'inizio un cartello con interdizione al transito emesso dalla Protezione Civile, divieto liberamente superato dalla *regia* ci ha scorrazzato.
- *L'opus reticolatum* era ampiamente in uso in epoca romana e non dimostra affatto alcuna disponibilità economica extra da parte degli amerini.

²¹ Con la recente morte di una fax-simile di *storica* sembrava conclusa l'epoca della falsa storia amerina. Ora i fax-simile di *addetti ai lavori*, senza alcuna conoscenza, s'importano!

²² Arch. Franco Della Rosa - Ch-Cumün da Val Müstair. Progettista e DL per la Piazza e l'accessibilità delle Cisterne di epoca romana di Amelia, ora storpiate dal comune. Storico locale e conoscitore di Palazzo Farrattini per averlo rilevato e studiato.

²³ Si veda in: www.grupporicercafotografica.it/cittaviva.htm.

- Ameria non ha nessuna impronta di età romana, ma solo di età umbra e medioevale.

- Le *galoche* andavano calzate per percorrere il canale di captazione, cosa che non è stato fatto.

- Per scendere nella cantina di Palazzo Farrattini sono sufficienti anche le pantofole come capitava fare qualche anno fa con il mio amico proprietario, conte *Chicco* (Tommaso Farrattini Pojani), naturalmente senza indossare alcun casco.

- Merita vivi complimenti il nuovo bel portone che dà sul retro del Palazzo, proprio un capolavoro! Chissà chi avrà consigliato e deciso in tempi recenti di eliminare o rifare quello vecchio.

- ... Non anche i pavimenti ..., ma i pavimenti (a spina) sono originali. ...

- ... *L'archeologo* non sta scendendo nei sotterranei ... ma soltanto in cantina.

- Se non scomparsa, in cantina c'era una bella scala a chiocciola da montare che doveva essere posta nell'altra metà del Palazzo, mai costruita.

L'archeologo non ha notato i pesi del girarrosto del camino posto nella soprastante cucina (se non sono scomparsi insieme alla macchina con pregevole meccanismo ad orologio, molto raro).

- Il cocchio pesto, un *archeologo*, lo dovrebbe chiamare *Opus Signinum*.

- La struttura indicata (in *opus signinum*) non è in condizione fantastica ma molto deteriorata.

Fantastica è invece in tutte le Cisterne romane di Piazza Giacomo Matteotti, non se ne è accorto?

- Complimenti ancora per i tubi in pvc ben in vista posti per rimuovere l'umidità dai vani sottostrada (?), belli ed ottima soluzione, qualora dovessero funzionare, si sgretolerebbero tutte le murature antiche. Chissà chi ha consigliato anche questa intelligente e innovativa soluzione.

- Non è vero che quella di *Porcelli* è l'unica sorgente ... ce ne sono quattro entro le mura.

- Per la prima volta ho visto il capolavoro eseguito dal comune di Ameria con le mattonelle di plastica poste sul pavimento e l'impianto elettrico entro le Cisterne romane di Piazza Matteotti. C'è il mio impianto invisibile, disattivato, che manda luce in ogni vano dall'alto simulando la luce del giorno che entra aprendo i tombini sulla Piazza²⁴.

²⁴ La rinuncia a far valere entro 10 anni dal termine dei lavori il diritto legato al "vizio occulto" per la pavimentazione della sede

- Ancora nelle Cisterne amerine, l'angolo con pavimentazione non è stato un momento di manutenzione ma un campione di rivestimento e non si tratta di mattoni *bipedali* ma di *sequipedali*.

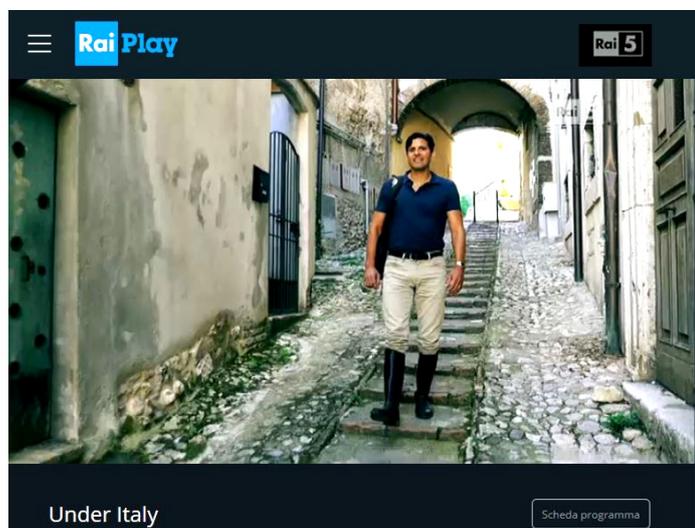
- L'acqua delle Cisterne non veniva prelevata in origine dal pozzo sovrastante, indicato. L'acqua veniva prelevata dai pozzetti con tombino posti in chiave di volta al centro di ognuno dei 10 ambienti, ove è presente la nuova illuminazione inespiegabilmente disattivata dal "comune".

- dei 10 vani è detto: ... oggi stanze un tempo ambienti in comunicazione !?!? Errato, non è cambiato niente dalle loro origini.

- Basta così²⁵

Le rimostranze presentate dallo scrivente alla Rai per il bel servizio reso ai cittadini, in particolare per il danno arrecato ai giovani, che prendono per buono più degli adulti ciò che vedono e ascoltano, ad oggi non ha trovato alcun riscontro.

ufficiostampa@rai.it info@fisheyeweb.it
... - complimenti! - Novembre 2017



Il visionario *archeologo* Darius Arya²⁶ in *galocche* lungo la devastata Via Sangallo per arrivare a Palazzo Farrattini prima di armarsi di casco e scendere nella cantina!

stradale e l'illuminazione interna dimostra solo l'intento di voler storpiare l'opera e danneggiare me progettista dei lavori.

²⁵ Il capolavoro dell'*archeologo* era visibile in questa pagina della Rai: www.raiplay.it/video/2016/11/Under-Italy-066e19e0fea7445b-811f-64b71c. L'assenza di consultazione delle fonti e degli Studi è una prerogativa non solo locale ma sembra anche americana <http://www.grupporicercafotografica.it/cisterne.htm>.

²⁶ Arya già dice molto sull'affidabilità del soggetto.

Meglio un rudere che un restauro, riscontro del 1996, mai smentito!



Vallo di Nera (Perugia) – chiesa-monastero dell'Eremita, già santa Maria de Ugonis, abitata nel 1991, oggi disabitata, come appare dopo il "restauro" asettico.

Nel 1996, nell'articolo sotto riportato, evidenziavo i danni prodotti dai "restauri" moderni.

Meglio un rudere che un restauro

CITTA' VIVA - FEBBRAIO 1996

Le frequenti visite a don Mario Pericoli nelle ultime settimane mi hanno obbligato a notare lungo le vie e piazze di Todì, come mia abitudine, le continue trasformazioni di numerosi piccoli "particolari" che sommati tra loro hanno portato, in questi ultimi tempi, al cambiamento sostanziale del volto della città. Mi riferisco alle pavimentazioni già annote nella lettera pubblicata sul precedente numero, agli infissi e cancelli metallici, alle porte in vetro presenti un po' dappertutto ma che risaltano specialmente sulla Piazza Grande (*Piazza del Popolo n.d.r.*) ove soffermandomi a colloquiare con il buon Cesare Sargeni ho meglio focalizzato: un vero flagello per gli inoffensivi prospetti, con originali sistemazioni di cavi a parete giunti sino ad incorniciare gli archi medioevali, le orribili sistemazioni degli ingressi delle due banche presenti, quasi una sfida (di ignoranti) alla inerme storia delle facciate, un tempo non molto lontano, molto più rispettate e da più punti di vista. Tra queste risalta un intonaco rosato che ha trasformato un bel prospetto in una casa da fiabe, alla "Barbie".

Insomma una bella Piazza sconvolta dalla scelleratezza di menti incapaci e progetti contorti prodotti da una malsana categoria di "addetti ai lavori", senza rispetto per la propria storia né capaci di proporre un continuum con il semplice e ricco passato architettonico, modellato, in larga misura, con grande cognizione ed espresso nelle opere oggi vilipesi. Un passato che, sotto il profilo della qualità architettonica, non ha mai distinto, sia nei centri murati che nel territorio, l'opera pubblica da quella privata, l'opera di pregio da quella modesta, conferendo sempre a ciascuna i caratteri distintivi dell'epoca e una grande dignità.

Oggi questi aspetti sono andati persi e la qualità dei prodotti edilizi restauri, finiture etc., dipende solo dalla improvvisazione, dal copiaticcio di soluzioni pubblicizzate quali astratti modelli di espressione di proposte contemporanee, trasferimento di tipologie d'intervento dozzinali tipiche dell'usa e getta.

In altre parole l'esperienza deleteria degli ultimi quaranta anni, fatta in balia di progettisti/costruttori, spesso pubblici amministratori, è riuscita a produrre soltanto la periferia urbana che il mondo "accademico" dei soliti "addetti ai lavori", sempre pronti e disponibili, a seconda del tornaconto, riscontrano oggi di dover riqualificare prendendo atto della infima qualità urbana (spesso da loro prodotta) di un tessuto edilizio informe e di soluzioni pratiche

20 ANNI DOPO LA REALTÀ È DRAMMATICA!

Sotto le mani di asini di soprintendenze e professionisti tutto viene sterilizzato cancellando ogni segno di vita.

Qui è scomparso il pergolato, il colore del vetriolo, gli infissi antichi sostituiti con altri industriali ad anta unica, è stato aperto incomprensibilmente un mezzo arco ed è sparito il tetto della stalla insieme al cancello di legno. Questo è ciò che già risalta guardando la sola facciata.

STORIA

Ampliamenti urbani, varianti architettoniche e nuove pavimentazioni per la *Piazza Marconi* nell'Umbra Ameria

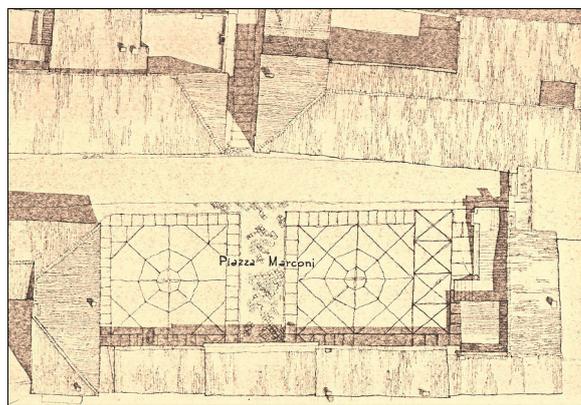
Il prospetto principale della mia abitazione amerina, che contempla l'ex Scala e la Loggia del Banditore con il sovrastante Orologio²⁷, non poteva esistere se tra il XIII e il XV secolo non fosse stata realizzata, gradualmente, l'antistante Piazza semi pensile. Sino ad allora le Mura Urbane Megalitiche, tuttora visibili a sostegno del vicino Palazzo Carità²⁸, confinavano l'abitato al solo percorso carrabile che univa la Porta Urbana (Arco di Piazza) all'attuale Via Garibaldi. *Piazza Marconi - ottobre 1991*



Con l'incremento in larghezza del tratto di strada antistante gli attuali *Palazzo Petriniani* e *Nacci* (primo ampliamento medioevale dell'abitato verso valle comprendente la *Scala della Loggia*) si realizza anche il raddoppio, fuori le Mura, della *prima espansione edilizia romanica* già esistente e che tuttora scende, curvilinea, sino a Piazza della Catena. Con il secondo ampliamento, quello della parte semi pensile, si ottiene l'odierna Piazza Marconi, definita dall'inizio *Piazza Grande* in particolare al confronto con l'unica Piazza di riferimento esistente sino al 1819, ossia: *Piazzetta*²⁹, corrispondente allo spazio antistante l'Atrio comunale.

La nuova quinta architettonica di chiusura, con prospetto a otto assi, è stata poi modificata nella seconda metà dell'800 per la realizzazione

dell'Ufficio Postale³⁰. Ufficio rigidamente vincolato dalla presenza di tre finestre (INTERASSE m. 2,82). Ciò ha obbligato la soluzione architettonica di introdurre i tre lucernai voltati e una porta centrale. La successiva modifica operata nel '900, sopravvissuta sino a fine guerra, ha visto in facciata la chiusura della porta e del lucernaio centrale, la conservazione dei due laterali e l'apertura in asse di due nuove porte. Nel dopo guerra i due lucernai superstiti sono poi stati tamponati e le due porte laterali incorniciate con travertino e raccordate con uno zoccolo sino al bugnato d'angolo.



Piazza Marconi oggi.

Tre finestre originarie hanno forzato tutte le scelte da operare ed operate nel secondo '800

- per questo la *facciata* aggiunta non rispetta la mezzeria della Piazza così come non è allineata a Via del Duomo, confermato anche dall'antistante strada basolata, superstite alla cementificazione operata dal podestà Aristodemo Zingarini;
- la stessa Piazza, con l'inserimento dell'Ufficio Postale e strada ha subito, di conseguenza, l'integrale rinnovo della precedente pavimentazione. E per questo motivo che l'attuale disegno non rispecchia alcuna possibile precedente simmetria.



L'anomalo prospetto a otto assi della Piazza semi pensile.

²⁷ Palazzetto dell'Orologio, in mia proprietà dal 1980.

²⁸ Si veda Archeologia, p. 4, n. 58-59, 2° Sem 2012 – 1° Sem 2013, <http://www.grupporicercafotografica.it/archeo.htm>.

²⁹ Anno del crollo della Sede Comunale (Palazzo Pontici) e di parte di Palazzo Leonardi entro le Cisterne d'epoca romana. Toponomastica oggi nota solo ai pochi residenti in età avanzata.

³⁰ Nessun Loggiato o Portico si riscontra dalla lettura delle murature e dai disegni e foto storiche, sia verso Piazza che a Valle. Quanto sopra attesta l'ignoranza locale di leggere le murature. Si veda in: <http://www.grupporicercafotografica.it/LaStoria.htm>

Quando il Volontariato Teatrale, attraverso la Storia, chiama a raccolta la Comunità di *Gallese*

LA DUCHESSA
VIOLANTE

OPERA IN TRE ATTI DI Paola Testa

VIOLANTE Silvia Aprea	DOMIZIANO Luca Savoia
DIANA Daniela Guarisco	FERRANTE Mauro Latini
CLELIA Stefania Creta	LEONARDO Sergio Vincenti
BEATRICE Giulia Stornelli	FR. ANTONIO Alessandro Nardoni
CAMILLA Sara Adinolfi	FABRIZIO Cristian Orlandini
GIOVANNI Mauro Ferramondo	ELENA Laura Ratini
CARLO Eraldo Proietti	CLEMENTINA Sara Tozzi
MARCELLO Angelo Innocenzi	

Palcoscenico e scenografie: Giorgio Tozzi, Rino Aprea, Manuela Stornelli, Sergio Vincenti
Costumi: Laura Ratini
Luci: Maurizio Guazzoni, Ruggero Guazzoni
Musiche originali: Gabriele Campioni

Coreografie: Daniela Guarisco
Collaborazioni: Eraldo Proietti, Enzo Romagnoli, Ismailia Masiero, Desirée Turchetti, Rachele Melillo
Aiuto Regia: Paola Testa

REGIA: Dionisio Finucci

Essendo limitata la capienza della sala, è necessario prenotare il biglietto gratuito d'ingresso presso i locali del Museo (Paola Testa)

Al panorama culturale poco esaltante che avvolge molti piccoli Centri della Penisola, negli ultimi ventenni si frappono nel paese di Gallese, provincia di Viterbo, il gran bagliore d'arte che illumina l'anno per alcuni giorni.



Paola Testa

È il locale GTS (Gruppo Teatrale Spontaneo) che da sette anni con molta professionalità e particolare impegno, richiama a raccolta i suoi abitanti attraverso la rappresentazione di temi storici e della propria identità (*Decamerone, La Tosca, Il marchese del Grillo, Il malato immaginario, Il conte Tacchia, Casa di bambola, L'importanza di chiamarsi Ernesto, I musicanti di Brema, L'anello mancante, Messaggi promozionali*).

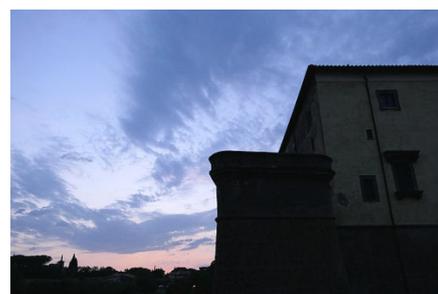
L'ultimo della serie, *La duchessa Violante*, è un racconto lineare ed egregiamente rappresentato, esaltato dai costumi (interamente prodotti da Laura Ratini), un complemento di spettacolarità che, come per i precedenti, ha reso anche questa Opera pari a quelle di qualunque Grande Teatro.

Lo spettacolo messo in scena quest'anno, il 27-28-29 aprile e il 3-4-5 maggio, si è ispirato ad un dramma reale, *un delitto d'onore*, avvenuto nel Castello ducale di Gallese nel XVI secolo³¹.

³¹ Si veda: <https://www.youtube.com/watch?v=1d-xv6Ty7RU>.

La trama:

*Violante Diaz,
moglie di
Giovanni Carafa,
fu uccisa
barbaramente dal
marito nel castello*



di Gallese nel 1559 per questioni d'onore. In quell'anno, papa Paolo IV esiliò il Duca (che era anche suo nipote), nel viterbese, dove la macabra tragedia ne ricorda la permanenza.

Venuto infatti il sospetto dell'infedeltà della moglie con il servitore Marcello Capece, Giovanni la destinò ingiustamente alla morte, che avvenne tramite lo strangolamento, pur essendo la donna incinta di sei mesi. Questa tragica vicenda fu raccontata anche da Stendhal in "Cronache romane", con il titolo "La duchessa di Palliano"³².



La "stanza dell'amore tragico" ricorda ancora nel Castello ducale di Gallese (oggi proprietà dei duchi di Hardouin) questo spiacevole e ingiustificato triste evento.



Il Gruppo Teatrale che merita anche un posto nella Scuola.

³² Da: associazione Pro Loco di Gallese.

DEGRADO

**Ameria – ignoranza e arroganza
di “tecnici” e “amministratori”
comunali senza educazione
e rispetto per nessuno!**

Dopo 28 anni il comune di Ameria (Umbria) ha capito di non essere proprietario di un immobile medioevale ritenuto costantemente pubblico, ovvero, *la Scala della Loggia dei Banditori e sovrastante Orologio* insieme al percorso con *passaggio coperto* che lo raggiunge. Dopo ulteriori 3 anni si è deciso ad eseguire il lavoro di rifacimento del tetto e di impermeabilizzazione della limitrofa scala esterna, a favore dello scrivente.

L'accordo, completamente insensato, sottoscritto per provvedere al risanamento del suddetto passaggio, a confine con la mia abitazione e motivo dei danni da infiltrazioni d'acqua, ha determinato una previsione di lavori e il conseguente investimento necessario all'esecuzione degli stessi. Lavori che, dopo anni d'interventi a mie spese, sono stati ancora una volta dallo scrivente gratuitamente progettati, computati e diretti, con oneri di spesa, questa volta, a carico del *comune* e del confinante *dominio collettivo*. Vivendo costoro nell'arroganza non ci si poteva di certo aspettare un finale corretto. A compimento dei lavori, quando mancava solo la sostituzione della grondaia esterna, un “tecnico”³³ comunale, arbitrariamente, ha fatto di nuovo bucare il tetto e infilare gli scarichi di acque nere di un privato del sovrastante Palazzo peraltro a spese pubbliche, contravvenendo in aggiunta alle norme nazionali sullo smaltimento delle acque reflue! Tale scorretto comportamento e lavoro ha di nuovo riportato la copertura nella condizione di rischio infiltrazioni per cui sono stati eseguiti questi ultimi lavori, rinnovati dopo lo stesso precedente maldestro lavoro, sempre comunale, di pari tipo.

³³ Il maleducato fac-simile di tecnico comunale è l'ingegnere Stefano Ferdinandi, denunciato poi alla Corte dei Conti.

**Storia, Cultura, Arte, Ricchezza
e vivacità plurisecolare**

***Venezia:*
un mondo che fu da brivido!**

Passeggiare nella Storia di Venezia genera un brivido di meraviglia e di nostalgia. Venezia ha raccolto nei secoli un condensato di qualità impensabile in qualunque altra parte del mondo.



Tra luce ed ombra.

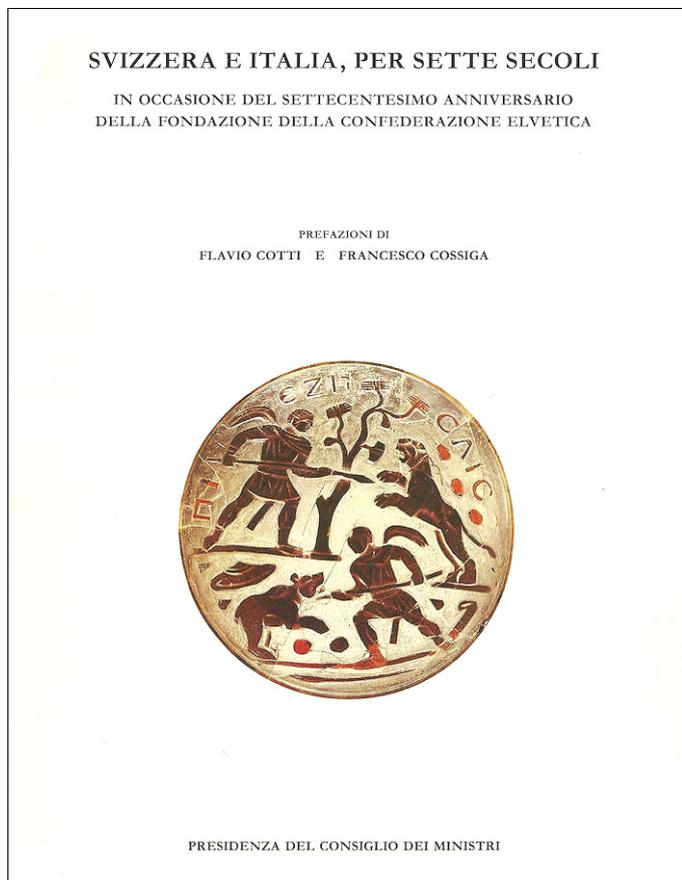
Secoli di splendida Storia, Cultura ed Arte, di ricchezza economica senza eguali, di scoperte e conoscenza, di plurisecolare vivacità sociale, tramontati soltanto nell'odierno appiattimento della speculazione edilizia e commerciale conseguente la barbara globalizzazione.



Storia – Cultura – Arte – Ricchezza

Ogni angolo trasmette ancora al visitatore attento le tracce di un passato irripetibile, che raggiunse l'acme nell'età dei Comuni, periodo vivo, con presenza di autentiche Comunità ora irrimediabilmente in lenta e continua dissipazione. L'appiattimento culturale, non è limitato certo a Venezia, ma ad ogni abitato storico, così come l'invasione sempre più opprimente del turismo irrispettoso che ha prodotto il completo decadimento della Città. Illusorie *comodità funzionali* dettate da superficiali previsioni urbanistiche, sconfessate in poco tempo, hanno svuotato lo spirito dei luoghi storici rendendoli fantasmi del passato.

LIBRI



Il Volume è un omaggio del Governo italiano ai settecento anni dalla fondazione della Confederazione Elvetica.

Quattordici scritti cercano di illustrare quanto meglio i rapporti intercorsi nei secoli tra la Svizzera e la Penisola, quando questi erano sicuramente molto attivi e migliori di oggi.

Giovanni Spadolini riassume l'immagine della Confederazione ricordando che *Per ogni europeo la Svizzera è la patria della ragione. Può non essere la patria del cuore: per la fedeltà alla terra nazionale, alla terra dei padri. Ma è certamente il simbolo – e il simbolo più alto – dei valori di tolleranza, di convivenza fra fedi diverse e opposte, di rispetto dell'uno per l'altro, quella forma di microcosmo federale che anticipa i destini unitari dell'Europe raisonnée di cui parlava Voltaire, formula del resto nata in quel bordo estremo della Svizzera che si protende verso la Francia.*

Roma, IPZS, p. 148, cm. 25x30, (1991?).

Ameria un secolo di storia allo specchio 1860-1960

Il programma di 100 copie per 100 biblioteche

Da quest'anno il Volume edito per la prima volta nel 1989 si potrà consultare, pian piano, in 100 biblioteche pubbliche di tre Paesi europei, questo solo grazie agli omaggi dell'Autore. Molto meno presente lo sarà invece nei luoghi a cui è dedicato, questo per l'insensibilità proverbiale degli abitanti e il rifiuto delle Pubbliche amministrazioni locali e delle tre Direzioni Didattiche della *Scuola* dell'amerino nel diffondere questo Testo fondamentale alla conoscenza della propria identità tra la popolazione, in particolare tra i giovani.

Era già presente da 30 anni in 25 biblioteche, da quando l'uscita della prima edizione andò letteralmente a ruba.

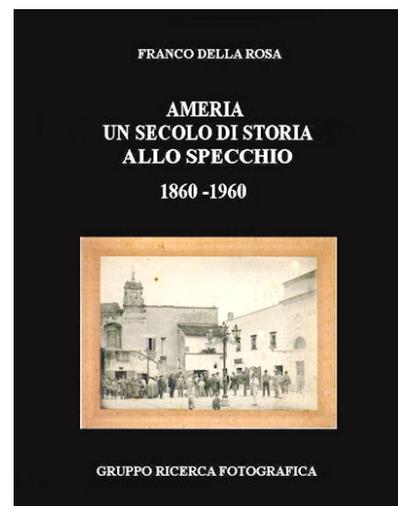
La seconda edizione terminò anche essa in pochi anni.

Singolare fu la richiesta fatta da suor Maria Lucia Carreddu, Priora del Convento di clausura di san Manno, tramite l'ortolano Zefferino³⁴, che diffuse ben venticinque copie dell'Opera specialmente in Sardegna, prevalente loro luogo di origine, affermando ripetutamente che *interessava molto*.

L'edizione oltre alla presentazione dell'attore amerino Terence Hill ha una dedica, di amicizia, riconoscenza ed affetto per l'Autore.

*All'amico Franco,
con riconoscenza e
affetto, Terence Hill*

affetto per l'Autore.



³⁴ Pagliaricci, anche ortolano unico del Collegio di sant'Angelo.

COMMENTI

I Musei

sono i luoghi di sepoltura
della Cultura

Quando un'Opera o un Oggetto di uso abituale nella vita quotidiana viene rimosso dal luogo originario e collocato in un Museo o, ancor peggio, in una collezione privata, quell'Opera o quell'Oggetto diventa inutile, insignificante, risulta praticamente morto.

Estrapolare qualunque cosa dall'ambiente per cui è stata prodotta ed utilizzata corrisponde ad ucciderla. A nulla serve ricostruirne intorno un fax-simile di consimile atmosfera familiare, di vita, di costume. È come voler far rivivere ad ogni costo un cadavere.

PARROCCHIA S. SIMEONE
DIOCESI TERNI NARNI AMELIA
05020 PORCHIANO (TERNI)

ILL. MO SIGNOR SINDACO DI AMELIA,
IL SOTTOSCRITTO PARROCO FA PRESENTE QUANTO APPRESSO:
1)NEL CAMPANILE DI PORCHIANO C'E' UN ANTICHISSIMO OROLOGIO DI PROPRIETA' DEL COMUNE(NEI TEMPI PASSATI LO FACEVA CARICARE E RIPARARE IL COMUNE)CHE DA DECINE DI ANNI NON E' PIU' RIPARABILE E STA ANDANDO IN ROVINA.
2) L'ARCHITETTO DELLA ROSA FRANCO A SUO TEMPO FECE UNO STUDIO SU QUESTO TIPO DI OROLOGI.
SONO ESEMPLARI RARISSIMI CHE MERITANO DI ESSERE CONSERVATI IN UN MUSEO.
3)ESSENDO A CONOSCENZA CHE CODESTA AMMINISTRAZIONE STA ALLESTENDO UN MUSEO IL SOTTOSCRITTO E' DEL PARERE PIU' VOLTE ORALMENTE ESPRESSO DI CONSERVARE UN PEZZO COSI' PREZIOSO.
4)ATTUALMENTE CON L'ELETTRIFICAZIONE DELLE CAMPANE LA PARROCCHIA HA INSTALLATO UN OROLOGIO ELETTRONICO CHE SODDISFA IL PAESE.
SI PREGA DI PRENDERE IN COSIDERAZIONE LA COSA E DI FAR RIMUOVERE QUANTO PRIMA QUESTO OROLOGIO VERAMENTE PREZIOSO.
DISTINTI OSSEQUI

SAC. SANTINI MARIO

P.S. S'INVIÀ LA PRESENTE PER CONOSCENZA ALL'ARCHITETTO DELLA ROSA FRANCO CHE HA FATTO UNO STUDIO SU DETTO OROLOGIO PERCHÉ S'INTERESSI A TALE CONSERVAZIONE.

Un esempio *in itinere* di tale rischio è in questa procedura avviata da anni, di cui non ho più conoscenza dell'esito definitivo.

Quanto appresso riportato è in risposta ad una apprezzata richiesta ricevuta dall'amico Mario Santini, onesta persona recentemente scomparsa.

Dr. Arch. DELLA ROSA Franco
Piazza G. Marconi, 2
I-05022 AMELIA (Terni)
Tel. & Fax. 0744 981627

Oggetto: Orologio da torre sul campanile della chiesa parrocchiale di san Simeone in Porchiano del Monte.

Al Sacerdote Santini Don Mario
parroco della Chiesa di san Simeone
in Porchiano del Monte
05020 PORCHIANO
di Amelia (Terni)

e p.c. Al Sig. Sindaco del Comune
di Amelia
Sede Municipale
AMELIA

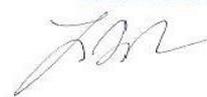
In relazione alla nota ricevuta per conoscenza nel corso del mese di agosto c.a., relativa all'orologio da torre non più in uso, posto nel campanile della chiesa parrocchiale di san Simeone in Porchiano, opera del 1742 firmata da P. Agostini, da me studiata nell'ambito di una pubblicazione dal titolo "Fabbriche del tempo - gli orologi pubblici" del Comprensorio Amerino-Narnese, nell'anno 1982, ravviso l'opportunità di non rimuovere la "macchina" dell'orologio e di conservarla *in situ* provvedendo a semplici ed economiche operazioni di salvaguardia.

Al riguardo è importante assicurarsi che la torre sia inaccessibile ai volatili, che non esista ristagno di materiali edili motivo di polvere e che la stessa apparecchiatura, da conservare nella posizione originale, venga spolverata escludendo spazzole metalliche e completamente oliata.

Tale soluzione è l'unica adottabile per valorizzare l'apparecchiatura, non "impoverire" il contenuto storico reso nel tempo dall'orologio conservando la memoria nel luogo dell'originaria funzione.

A disposizione per eventuali necessità invio cordiali saluti.
Amelia li, 1 settembre 1997.

Franco Della Rosa



Gli abitati del passato hanno sempre esternato qualità d'immagine rappresentando così la propria identità. Dal Palazzo nobiliare alla piccola abitazione gli stili architettonici, pur passando tra materiali ed esecuzioni più o meno ricche, hanno sempre teso a qualificare lo spazio urbano e rurale e con esso l'immagine di Comunità e Popolo.

Edito dal GRUPPO RICERCA FOTOGRAFICA

(L'uscita del Notiziario è a cadenza semestrale - Giugno / Dicembre).

I Testi senza il nome, le fotografie, i disegni e la grafica sono di Franco Della Rosa, la seconda fotografia di p. 2 è un autoscatto di Paolo Bocalini, il disegno-caricatura di p. 8 è stato eseguito da Ivano Ceccarelli

QUESTO NUMERO È CONSULTABILE E STAMPABILE GRATUITAMENTE VIA INTERNET

Il contenuto del Notiziario può essere utilizzato citando per esteso l'Autore, il Testo e il Gruppo Ricerca Fotografica — CH-Cumün da Val Müstair — Grischun.

Alcune pubblicazioni ed argomenti presentati sono consultabili in testo e foto

► aprendo la prima pagina (con indice interattivo) del Sito Web dell'Associazione

www.grupporicercafotografica.it nonché presenti in:

- 328 copie di 40 diversi libri presso 149 Biblioteche Pubbliche di 4 Paesi del Mondo
- 15 libri + Notiziario, presso la Biblioteca chantunala dal Grischun - CH-7001 Cuir
- e presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma- I-00185 Roma
- 25 libri presso la Sede del Gruppo Ricerca Fotografica - CH-Cumün da Val Müstair